

scegliere tra quelli il nuovo prelado. Innocenzo III annullando l'elezione, invitò il clero di Costantinopoli a convocarsi regolarmente per la nomina del suo pastore; ma quantunque riuscisse a' veneziani d'indurre le altre chiese a concedere che l'eletto fosse della loro nazione, non potevano però accordarsi nella scelta fra l'arcivescovo d'Eraclea, amico del patriarca defunto e protetto dall'imperatore Enrico, e il parroco di s. Paolo di Venezia raccomandato dal doge. La cosa restò indecisa fino al 1216, quando il pontefice legato cardinal Pelagio Galvani nominò il veneto Gervasio, escludendo gli altri. In tal modo gli affari di Costantinopoli divenivano sempre più oggetto di seria occupazione per la repubblica. E già il suo ingrandimento destava la gelosia dell'altre potenze marittime, e specialmente della repubblica di Genova, la quale adombratasi degli stabilimenti veneti di Levante, mandò un'armata di 30 galee a incrociare all'ingresso dell'Adriatico. Allora il capitano Giovanni Trevisan con 9 grossi vascelli scontrò il nemico sull'alture di Trapani, e dando battaglia vinse, e ridusse il senato di Genova ad impetrar la pace. Ma Candia tornò a ribellare, e il duca postovi da' veneziani avendo chiamato in soccorso il principe di Nasso Marco Sanudo, signore di quasi tutte le Cicladi e suddito della repubblica, questi cominciò a sottomettere i candioti; ma poi fomentò la sedizione e costrinse il duca a fuggire in abito donnesco, e s'impadronì dell'isola. Giunta di ciò la nuova a Venezia, immediatamente spedironsi soccorsi in Candia, e il principe di Nasso fu costretto ad imbarcarsi, e dopo alcuna resistenza, i candioti vennero sottomessi all'ubbidienza della repubblica. In tempo del dogado di Ziani, per piccola cagione, gran guerra scoppiò tra' veneziani e i padovani. E' da sapersi, che nel 1216 i trevigiani per celebrare una festa, al tempo di Pasqua, avevano eretto nel mezzo di loro

piazza un castello di legno, detto *Castello d'Amore*, perchè eranvi donne e donzelle poste a difenderlo da' piacevoli assalti de' giovani ch'erano trevigiani, padovani e veneziani. I trevigiani incitavano le donne a rendersi con belle parole e con fervide preghiere. I padovani gittavano nel castello cose mangerecce e alquanto goffe, come *pollastri, rasiolli, tortelli, torte, galline cotte*, sperando di trarre a se le donne per via della gola. I veneziani all'incontro buttavano nel recinto, non solo galanterie di noci, specie odorose ec., ma ducati e altre monete, e procuravano ch'esse cedessero il castello a loro anzichè agli altri. I giovani veneziani vinsero l'animo delle donne prese dalla loro gentilezza, e lasciati entrare, questi posero le bandiere di s. Marco sul castello. Di ciò invidiosi i padovani, dato un salto, s'impadronirono dello stendardo e lo spezzarono. Da qui derivò la discordia tra' padovani e veneziani; nè si fermò in Treviso, nè durò per quel giorno; poichè i padovani venuti in quantità al luogo detto Torre delle Bebe, assalirono i veneziani, i quali si difesero, e vinsero specialmente per la bravura de' chioggiotti, che 360 padovani mandarono prigionieri a Venezia. Per cui que' di Chioggia furono assolti del tributo di 20 paia di galline che ogni anno solevano portare al doge, e fu loro concesso un podestà da Venezia, mentre prima avevano a governante un gastaldo co'suoi giudici. Si prolungarono le discordie per tal cagione, e ci volle il Papa Innocenzo III per troncarle, che mandato a Venezia Guglielmo (da Montelongo fu patriarca d'Aquileia del 1251, meglio il patriarca Wolchero che la pace concluse nel 1216 a' 21 aprile), questi pacificò veneziani e padovani. Inoltre sotto il dogado di Ziani, calato in Italia nel 1220 l'imperatore Federico II, nipote di Federico I e seguace di sue pretensioni, di volersi soggettare tutta la penisola, ripullularono le infeste e deplorabili fazioni de' *Guelfi*